

L'ITALIA CHE NON SI ARRENDE

I sindacati uniti chiamano il governo

● **Sempre più grave l'emergenza economica e sociale: 520mila in Cig, 6 milioni senza contratto e nel 2012 più di 1 milione di licenziati**
 ● **Occupazione e fisco equo: Cgil, Cisl e Uil partono da qui. Oggi manifestazione a Roma**

FELICIA MASOCCO
ROMA

Decine di migliaia di lavoratori sono attesi oggi a Roma, chiamati da Cgil, Cisl e Uil perché la «centralità» del lavoro, refrain che tardivamente impegna le agende politiche, non può ignorare chi l'emergenza la vive sulla propria pelle. Chi un lavoro l'aveva e l'ha perso, chi si ritrova nel limbo della cassa integrazione, chi nel mondo della produzione non riesce neanche a metterci piede.

Basta dare un'occhiata ai dati, si tratta di milioni di persone. Solo i cassintegrati a zero ore sono 520 mila: 460 milioni di ore di attività perse in soli cinque mesi, dall'inizio dell'anno a maggio. Produzioni ferme, uffici, negozi e cantieri chiusi e per chi si ritrova «fuori» una perdita secca di reddito pari a 1,7 miliardi, più o meno 3.300 al netto delle tasse, per ogni singolo lavoratore. A fare i conti è l'osservatorio sulla Cig della Cgil. «Il trend ci porta anche quest'anno al miliardo di ore di cassa integrazione - pronostica il segretario confederale Elena Lattuada - Si sommeranno alle 4,4 miliardi di ore messe a segno negli ultimi cinque anni». Ancora: l'anno scorso i licenziamenti hanno superato un milione (1.027.462, dati del ministero del Lavoro) rispetto al 2011 l'aumento è stato del 13,9%. Infine ben 6 milioni di lavoratori attendono il rinnovo del contratto. Ma questo è anche il Paese in cui aziende sane come l'Indesit chiudono stabilimenti e se ne vanno altrove o dove, come la Fiat a Pomigliano, provvedono ai picchi di produzione facendo lavorare due sabati in più con turni di straordinario invece di utilizzare gli operai che ancora sono in cassa integrazione. Casi tratti dalle ultime di cronaca, ma moltissimi altri potrebbero essere citati.

DUE CORTEI

Nei due cortei romani ci saranno persone da tutta Italia che in mattinata sfideranno l'afa per ritrovarsi in piazza san Giovanni. È il giorno della ritrovata unità sindacale, certo un fatto importante se ci sono voluti 10 anni per rivedere Cgil, Cisl e Uil di nuovo insieme nella grande piazza romana. L'auspicio è che dall'unità venga più forza per le richieste da girare al governo: provvedimenti urgenti sul lavoro, sul fisco, i contratti e finalmente una politica industriale. Da Cgil, Cisl e Uil una «chiamata» per l'esecutivo impegnato a trovare la quadra tra i soldi che non ci sono e le tante priorità cui far fronte. Al governo i sindacati chiedono di muoversi in fretta senza lasciarsi irretire dalle velleità di questa o quell'anima della maggioranza.

Susanna Camusso ieri è stata chiarissima: dal governo continuano ad arrivare «molti annunci e la sensazione è che i dossier si moltiplichino e non si decida sui singoli capitoli», ha detto il segretario Cgil a Radio24. «Non si è deciso qual è il punto vero su cui concentrarsi», ha aggiunto, spiegando che si parla di Imu, Iva e così via e questo «dà

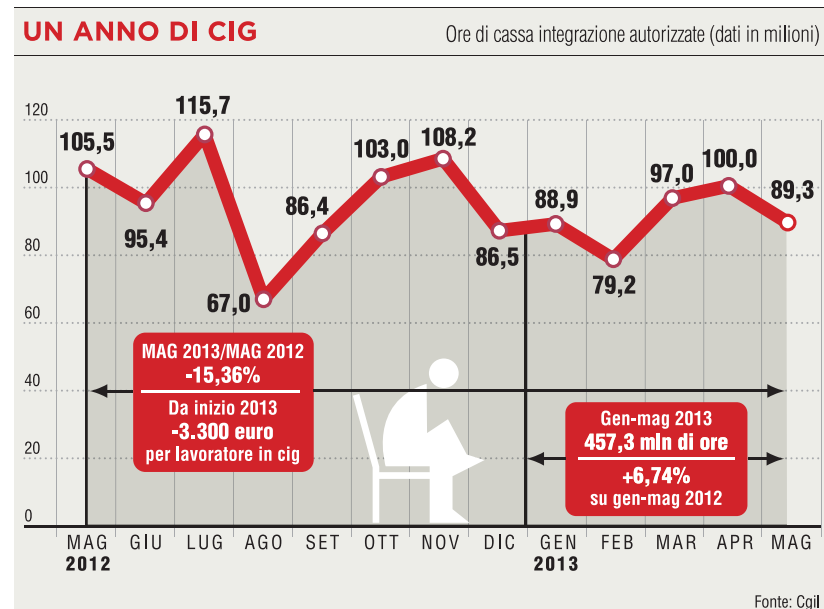
l'idea di stare ancora dentro la campagna elettorale». Per esempio: se va bene puntare a non aumentare l'Iva «ciò che non va bene è l'idea che siccome bisogna intervenire su quello bisogna abolire anche la tassa sulla proprietà della casa». A riprova di quanto i timori della leader sindacale siano fondati ecco che arriva Daniele Capezzone (Pdl): «I diktat della Cgil vanno respinti al mittente», dice il presidente della commissione Finanze della camera. «Fermare l'aumento Iva costa per il 2013 appena 2 miliardi; l'intervento su Imu prima casa e agricoltura ne costa altri 4, quindi in totale servono 6 miliardi» conclude.

È del tutto evidente che la campagna elettorale continua. «Il governo deve avere molto coraggio», incalza Raffaele Bonanni, segretario della Cisl. «Se vogliono piantare una grande bandiera - avverte - la devono piantare sul

terreno della questione fiscale. Non siamo convinti né dell'Iva, né dell'Imu, noi vogliamo un vigoroso taglio di tasse per lavoratori, pensionati e imprese che investono, perché questo è quello che serve al Paese».

È quello che i sindacati e i lavoratori diranno oggi. Alla manifestazione partecipano o aderiscono le forze politiche di sinistra. Ci sarà il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, che della Cgil è stato a lungo segretario e ci saranno il leader di Sel Nichi Vendola, quello di Prc Paolo Ferrero, adesione anche da Riccardo Nencini, segretario del Psi.

I due cortei, cui è prevista una partecipazione di almeno 100 mila lavoratori, partiranno all'9.30 da piazzale dei Partigiani e piazza della Repubblica: dal palco di piazza san Giovanni parlerà il segretario generale dei sindacati europei (Ces) Bernadette Segol e dopo Angeletti, Bonanni e Camusso.



Basta appelli Subito i fatti

L'INTERVENTO/1

SUSANNA CAMUSSO
Segretario confederale Cgil

Cgil, Cisl e Uil oggi tornano a Roma, a San Giovanni, il luogo delle manifestazioni sindacali più importanti, la piazza del lavoro e dei lavoratori, la nostra piazza. Lo faremo, dopo molti anni, unitariamente, dopo un accordo che ha stabilito le regole del nostro stare insieme e ridato idee e forza al sindacato. Siamo in piazza per ridare futuro e speranza a quest'Italia da troppo tempo afflitta da politiche ideologiche, economicamente sbagliate, vessatorie nei confronti dei giovani, dei lavoratori e dei pensionati; sfiancata da quel liberismo che ha prodotto deregolamentazione e abuso, liberalizzazioni e disuguaglianze, flessibilità e povertà. Diremo alla politica, all'esecutivo e all'Europa che è giunto il momento di stare con i lavoratori e con i pensionati, con le donne e con i giovani. Chiederemo di aprire una stagione nuova in cui le ragioni del lavoro tornino al centro delle preoccupazioni e delle attenzioni di chi governa.

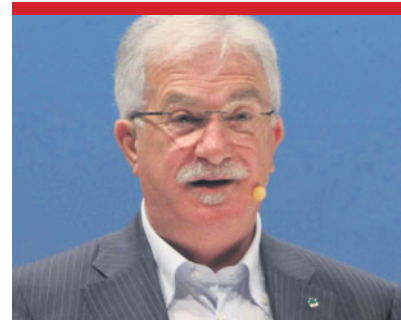
È la stagione in cui bisogna mettere ordine nei tanti problemi che quelle politiche hanno causato, alle emergenze che hanno prodotto e che, nonostante i proclami, ancora non sono state risolte. Gli «esodati», i cassaintegrati senza reddito, i giovani disoccupati, i troppi lavoratori precari, le donne di nuovo oggetto di discriminazione e di violenza, oggi chiedono azioni concrete, provvedimenti

miliardi, quasi tutti andati alle imprese. Non abbiamo visto un investimento, né un posto di lavoro.

Sappiamo che il peso fiscale rende le imprese meno competitive. Abbiamo detto senza esitazioni che si devono incentivare gli investimenti, riconoscere crediti d'imposta a chi assume stabilmente e a chi investe. Quello che troviamo sbagliato è una distribuzione a pioggia delle poche risorse disponibili. Ciò che manca è la consapevolezza che senza una politica industriale, senza investimenti sulla produzione, sulla ricerca, sull'innovazione non ce la facciamo. A poco valgono gli appelli al salvataggio dell'industria italiana se a essi non seguono comportamenti coerenti.

Al sistema delle imprese, che a gran voce invita a ripartire dalla manufattura chiediamo di dire ai suoi associati, a quelle imprese che pur profittevoli decidono di delocalizzare gli stabilimenti e di licenziare, di fermarsi e difendere insieme ai loro dipendenti il lavoro in questo Paese.

Oggi in piazza San Giovanni le bandiere del sindacato tornano a sventolare insieme. Un fatto che dà a tutti noi una forza straordinaria. Bisogna dare subito segnali nuovi, evidenti che cambino la politica che ci ha accompagnato in questi anni di crisi. Non c'è tempo da perdere.



Oggi il sindacato è in piazza unitariamente per sollecitare una svolta nella politica economica e sociale. Basta con le promesse e con la politica degli annunci. Il Governo Letta deve avere più coraggio nell'affrontare le vere questioni che oggi frenano la ripresa economica e la difesa dei posti di lavoro.

Il Paese è al limite del collasso. Più di un milione di famiglie vivono senza alcun reddito. La disoccupazione ha raggiunto cifre agghiaccianti. La cassa integrazione viaggia ormai sopra i cento milioni di ore mensili. Dobbiamo trovare altre risorse per il finanziamento degli ammortizzatori in deroga, per gli esodati, i non auto-sufficienti, i precari della pubblica amministrazione e della scuola, i tantissimi giovani senza lavoro.

Per questo saremo a Piazza San Giovanni oggi. Sarà una manifestazione di protesta ma, soprattutto, di proposte. L'obiettivo che abbiamo indicato, anche nel recente congresso della Cisl, è uno «choc fiscale» finalmente positivo. Un taglio forte delle tasse per rilanciare consumi e investimenti. Questa è la strada giusta. Le risorse possono venire dalle «flessibilità» che l'Unione Europea deve concederci, dal risparmio sugli interessi, con la discesa dello spread, e dalla riduzione delle troppe